

Armido Malvolti • Giordano Simonelli

LA SCALATA

Prefazione di
Marino Biondi

 EDIZIONI
HELICON

Foto di copertina di

Debora Costi - scattata ai piedi della Pietra di Bismantova

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione

degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

*Dedichiamo questo romanzo
a tutti i ragazzi che decideranno di restare in Appennino,
convinti che qui esistano le condizioni migliori
per mettere a frutto il proprio ingegno,
e a coloro che, anche non più giovanissimi,
sceglieranno i territori appenninici come dimora,
luogo di lavoro e di relazioni.*

Prefazione

Chi, per esempio - scriveva una scrittrice americana che ho imparato a rispettare (e a temere) - chi, dunque, ha mai sentito qualcuno definire un libro semplicemente bello? Se è bello, allora quel libro diventerà "altamente leggibile". Ma s'intende che è bello. Semplice, no? Ebbene questo *Romance* di famiglia, popolato di cavalieri cortesi, il conte Gualtiero, in cui la spontaneità naturale fa il paio con il formalismo dell'antico aristocratico feudale, di giovani amanti che insieme si affacciano alla vita (Marina e Jago), e alla sfida che essa comporta, ricevendo come nelle favole una eredità di titoli e cose, tanto privilegiata quanto rischiosa, i tratti curiosi e inediti di una società mitologica, tutto il piccolo mondo antico e presente, il neo mondo scaturito da sorgenti purissime e dai paesaggi ombrosi e arcani dell'Appennino, è altamente leggibile. Lo si consegna al nuovo lettore, sicuri di non essere smentiti.

Non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro, tanto chi legge sarà lesto ad accorgersi delle tante virtù narrative, questo elisir di bella vita, inoltrandosi nelle storie, come se percorresse un itinerario alpestre, sentieri tra i boschi, incontrando ad ogni tappa del cammino magiche radure, manieri fiabeschi, generosi di conforti al pellegrino, buoni cibi e vini eccellenti. E anche l'amore, il fisico ardore del congiungimento, esplose tra i giovani protagonisti della storia, naturale, e senza peccato. Chi scrive ben conosce questa gamma di piaceri naturali, e sa disporli in scena, narrandoli in modi avvincenti. A cominciare dai nutrimenti, ad ogni ora forniti da una stellata cucina casalinga.

Centellinano il tesoro inestimabile della vita, i due autori, Armido Malvolti e Giordano Simonelli, di questo nuovo romanzo, secondo nella fascinosa saga appenninica di *Fraora*. Una coppia di scrittori ormai affiatata, unita nell'amicizia e nel comune culto dei luoghi che, con i loro ingegnosi intrecci, sanno celebrare con gioiosa innocenza. Ecco, uno dei tanti pregi di questa narrazione, l'innocenza, la freschezza e la genuinità dei sentimenti, intatte e sempre operose le facoltà del sentire, la schietta visività, l'istinto di attingere a ogni risorsa della realtà, visiva, olfattiva, gustativa, una inesauribile carica di energia cinetica. Vigè in questo microcosmo una poetica della lealtà, della solidarietà, del calore vicendevolmente profuso e scambiato. *Fraora* utopica isola montana.

Il lettore, che ha conosciuto i libri precedenti, e restava in attesa di altri sviluppi delle storie, avrà modo di esaudirsi con le nuove avventure di questa saga appenninica, abitata da una speciale congrega di personaggi. In quei paraggi, e gli autori hanno saputo creare un luogo mitico, che non è solo sulla carta geografica, la vita ha un altro ritmo, un altro respiro, ed è più misericordiosa. Qui si vive, si ama, si discorre, si mangia, si litiga anche, come tra le quinte di un'altra storia. In un paradiso di certezze, di patti sottoscritti e rispettati, di fedeltà reciproche, fuori dal tempo precario di tanta letteratura contemporanea.

Marino Biondi

Firenze 3 aprile 2024

LA SCALATA

Capitolo 1

*Diciotto anni: un traguardo importante
nella vita, ma per Jago...*

Sarà vero che si tratta solo di una data; sarà vero anche che quella data nessuno può sceglierla e chi l'ha già festeggiata diciassette volte ne rammenta alcune entusiasmanti, altre noiose e deludenti; sarà pure vero che per l'occasione sia logico attendersi messaggi d'auguri e regali; sarà tutto questo per la quasi totalità dei futuri diciottenni, ma per Jago era di più, molto di più e si avvicinava a quel traguardo con soggezione se non con paura. Era consapevole della responsabilità che la maggiore età gli avrebbe caricato sulla spalle, che erano sì robuste, ma pur sempre delle spalle di un adolescente si trattava. Il conte Gualtiero aveva parlato chiaro: "Come avrai compiuto i diciotto anni inizieremo le pratiche per passare a te i miei titoli e i miei averi". Poi, sibillino, aveva aggiunto: "Quando anche l'ultimo documento sarà stato firmato saluterò te, Marina, il resto della compagnia e mi sentirò di nuovo libero." Il ragazzo si era chiesto cosa intendesse dire, ma non aveva avuto il coraggio di manifestare al Conte la sua curiosità. O gli era sembrato poco delicato farlo.

Il 15 marzo, giorno scelto dalla cicogna per il suo primo vagito, in quell'anno 2022 cadeva di martedì, un giorno ina-

datto per festeggiare. Papà era in giro per il mondo, *vittima* dei successi professionali e della fama acquisita; mamma in città tutta presa da un nuovo lavoro in uno studio di architettura d'esterni, frutto della sua passione per le piante e i fiori; gli zii Marco e Aurora erano molto impegnati, lei in un ristorante stellato, lui a dirigere la sede milanese della ditta dove lavorava, perciò impossibilitati a salire in montagna in un giorno feriale; i prozii Benny e Rachele alla Muriccia... a Fraora c'erano solo lui, il Conte, Marina e la sua famiglia. Era così stato deciso con largo anticipo che avrebbero festeggiato la domenica successiva perché, secondo Rachele che poteva essere definita l'influencer del gruppo quando si trattava di prendere decisioni importanti (il diciottesimo compleanno di Jago lo era), farlo in quella precedente non era opportuno. "Porta male festeggiare il compleanno in anticipo" aveva sentenziato con un tono di voce che non ammetteva repliche. Avrebbero festeggiato solo loro, più Marina e la sua numerosa famiglia: con i compagni del Liceo Scientifico di Castelnovone' Monti aveva concordato di rinviare i festeggiamenti al periodo pasquale. Non li aveva ancora invitati nel Palazzotto di Fraora e così gli era parso carino farlo in occasione del suo diciottesimo compleanno. Del suo, ma anche di quello di Marina dato che la sua ragazza era nata solo dodici giorni dopo di lui. Avevano maturato una grande idea: montare a Fraora una tendopoli e festeggiare tra i castagni dal venerdì al lunedì di Pasqua. In compagnia di un grande falò: vuoi per far rivivere antiche usanze, vuoi per scaldarsi in caso di maltempo. Anche per arrostitire una montagna di prelibatezze.

Jago e Marina vivevano stabilmente a Fraora dall'estate precedente. Finita la terza Liceo in città e ottenuta entrambi la promozione con il massimo dei voti, avevano lasciato Reggio Emilia ben decisi a farvi ritorno solo per far visita ai

genitori di Jago o per fare shopping. Il consenso a proseguire gli studi in montagna lo avevano già ottenuto durante l'estate del 2020: si era trattato di un compromesso tra il loro desiderio di lasciare Reggio Emilia già alla fine del secondo anno di superiori e la volontà, non granitica per la verità, dei genitori di far loro terminare il quinquennio nella scuola dove l'avevano iniziato. A mediare era stato soprattutto il conte Gualtiero che non vedeva l'ora di avere al suo servizio in modo continuativo entrambi i genitori di Marina. Al termine di una trattativa ne' lunga ne' laboriosa avevano raggiunto questo accordo: terza liceo in città e quarta in montagna, a condizione, però, di continuare a ottenere il massimo dei voti. Obiettivo raggiunto sia a Reggio sia nei primi mesi in montagna, dove ben presto si erano affermati tra i migliori della classe. Invidiati da alcuni, stimati e ammirati dai più. Stiamo parlando dei compagni di classe.

A Fraora vivevano insieme e insieme dormivano in quella che prima era stata la camera degli ospiti. Il giorno del loro arrivo in montagna, nel giugno precedente, Marina aveva raggiunto la madre in cucina poco prima dell'ora di cena e senza molti preamboli le aveva comunicato che da quella sera lei e Jago avrebbero condiviso la camera come fossero già marito e moglie. In altri tempi la donna sarebbe svenuta all'istante e una volta ripresasi avrebbe coperto la figlia di ceffoni, minacciandola di mandarla in Albania dalla zia; quella sera, invece, si limitò a dire a voce bassa: "Me lo aspettavo". Se lo aspettava dal giorno in cui, nella sua casa di Reggio, Jago l'aveva presa da parte e le aveva parlato con franchezza, la stessa franchezza usata una notte dell'estate del 2019 di ritorno da una cena a Castelnovo ne' Monti.

"Ricordi Klea cosa ti dissi due estati fa a Fraora, dopo aver cenato da Sandrino a Castelnovo? Ti dissi che voi adulti siete

terrorizzati da ciò che leggete e sentite raccontare sui giovani e il sesso. Aggiunsi che noi avevamo già fatto una scelta precisa: aspettare con la massima tranquillità che quel momento arrivasse in modo naturale, senza forzature. Il momento arrivò, accompagnato dalle note del violino di tua figlia, la notte del mio sedicesimo compleanno davanti al camino acceso di Palazzo Sant'Antimo. Credo che tu lo abbia intuito anche se io e Marina non te lo abbiamo mai confessato esplicitamente. Ora lo sai con certezza. Da allora lo abbiamo fatto ogni volta che se ne è presentata l'occasione e nei posti più impensati, attenti a non farci scoprire per non mettere voi genitori in imbarazzo. È giunta l'ora di uscire da una situazione abbastanza ipocrita: voi a fingere di non sapere e noi a fingere che non sappiate. Quando ci trasferiremo a Fraora alla fine dell'anno scolastico, io e Marina vivremo insieme in tutti i sensi, anche di notte.”

“Ma non siete sposati...” aveva provato a obiettare Klea con voce più rassegnata che emozionata.

“Giusta osservazione, però credimi, io e tua figlia ci consideriamo uniti dal vincolo del matrimonio fin da quella notte. Se lo faremo anche ufficialmente in futuro non lo so, anche perché sia io sia Marina siamo convinti che a unire due persone di sesso diverso fino a formare una famiglia non siano le cerimonie, ma l'amore e la condivisione di un progetto di vita. Quelli, cara Klea, non mancano tra me e tua figlia.”

A quel punto, erano le ultime settimane di scuola, Klea non aveva potuto resistere al desiderio di abbracciarlo, un lungo abbraccio sincero suggellato da poche, semplici parole: “So che farete i bravi.”

Il primo sabato di marzo Gualtierio li invitò nel suo studio al loro ritorno da scuola. Lo faceva spesso, quindi nessuno

dei due poteva immaginare che non si sarebbe trattato di un appuntamento di routine. Li fece accomodare sulle preziose poltroncine poste davanti alla scrivania e iniziò a parlare. Bastarono poche parole per fare intuire a Jago che non si trattava di una semplice chiacchierata.

“Dunque... vi andrebbe di andare a cena al Lago del Cerreto? Al Cristallo non abbiamo mai mangiato e mi piacerebbe conoscere anche quel ristorante: mi si dice che la visuale sia incantevole e il cibo prelibato.”

“Tutti?” chiese Marina.

“No, solo noi tre. D'altronde i tuoi genitori e i tuoi fratellini stanno andando a Parma da tuo fratello e torneranno solo domani mattina.”

“OK - intervenne Jago molto incuriosito - ma, comunque, perché solo noi? Potremmo andare domani sera e ci saremmo tutti.”

“Perché ho cose molto importanti da dirvi, cose che per ora vorrei restassero un segreto tra noi.”

“Lo sai che i segreti non ci piacciono” ribadì Jago.

“A sì!? E allora perché avete impiegato più di un anno per comunicare ai vostri genitori che facevate l'amore in segreto?”

“Già...” commentò Jago in segno di resa.

Si trattò di una serata tanto piacevole quanto impegnativa. Il tavolo loro riservato era vicino alla vetrata, attraverso la quale si poteva ammirare uno splendido panorama che dalle acque del lago si estendeva fino alle cime appenniniche e tra uno sguardo all'esterno e uno al piatto, dall'antipasto al dolce, passando attraverso squisite pietanze con prevalenza di funghi e cacciagione, trascorsero un paio d'ore molto intense. Due ore che avrebbero cambiato la vita dei due ragazzi. E pure quella del Conte. Durante il viaggio avevano parlato

d'altro, ma una volta che si erano accomodati al tavolo del Cristallo, Gualtiero non perse tempo e, in attesa dell'antipasto, iniziò a parlare.

“Dunque... tra dieci giorni tu, Jago diventerai maggiorenne... e tu, Marina, lo sarai appena dodici giorni dopo. Finalmente maggiorenni, oserei dire. Sì, perché la vostra maggiore età significherà molto sia per voi sia per me. Concedetemi di dare la precedenza a questo attempato signore. Se dovessi dividere la mia vita in capitoli li titolerei così: Bramando il futuro; Disastri e piaceri di gioventù; La stagione degli affari; Ricercatore storico per desiderio dinastico; Ricercatore per condiviso piacere. Ne manca uno, ma il titolo di quest'ultimo ve lo comunicherò più avanti. Ah, ecco l'antipasto: buon appetito.”

Il contenuto del piatto era talmente stuzzicante da indurre i due ragazzi ad aggredirlo senza badare troppo al bon ton. Se i clienti seduti agli altri tavoli li avessero osservati, avrebbero sicuramente pensato che non si cibassero da settimane, invece solo poche ore prima, di ritorno da scuola, avevano consumato un delizioso pranzetto ben confezionato da Klea prima della partenza per Parma.

“Perché è partito da così lontano?” si chiese Jago mentre masticava ricavandone un forte appagamento.

E Marina non gli era da meno: “Cosa mai vorrà dirci che ancora non sappiamo?” si chiese la ragazza mentre mulinava la lingua per acchiappare anche il sapore più sfuggente. Come Gualtiero vide i piatti vuoti riprese a parlare.

“Allora... il contenuto del primo capitolo posso sintetizzarlo così: per me bambino e ragazzo il futuro era tutto da godere. Già prima dei quindici anni immaginavo auto sportive, locali alla moda, soldi a volontà e... e, ma sì, fatemelo dire... e belle donne. Voi due l'avete fatto a sedici anni, io vi

ho preceduto: ne avevo appena quindici. Però il merito, se così posso dire, non è stato di una ragazzina con la quale dividevo sentimenti, no no, nulla di tutto ciò. Il merito... o il demerito: dipende dai punti di vista, è stato di una giovane e avvenente cameriera di papà. Volete sapere come andò? Ma si vai, ve la racconto. Ricordo che era estate e che eravamo soli in casa. 'Hai caldo ragazzo mio, guarda come sudi. Dai, facciamo finta che sei ancora piccolo, vieni con me che ti faccio un bel bagnetto'. Non opposi resistenza. Forse stava per accadere ciò che avevo fantasticato tante volte, soprattutto quando la vedevo chiudersi alle spalle la porta dello studio di papà, mentre mamma era fuori a fare shopping con le amiche. In realtà erano amici e io ne ero a conoscenza, ma che importanza poteva avere. Per farla breve: meno di mezzora dopo, entrambi nudi, fingevamo di fare ginnastica sul suo letto. Meno di un'ora dopo non ero più un bambino. Secondo capitolo. Stringo perché voglio finire prima che ci servano i primi. Sappiate che me la sono soprattutto goduta. Ne ho combinate di belle e di meno belle e ho imparato che i soldi aprono tante porte. Anche molte gambe. Papà non lesinava i soldi e dove non arrivava lui ci pensava mamma. Se non lo avesse fatto avrei potuto ricattarla. Vi lascio immaginare il perché. Terzo capitolo: verso i quaranta mi sono dato agli affari. Senza però azzerare il mondo dei piaceri. Ho avuto successo e ho gonfiato ben bene il già cospicuo patrimonio ereditato da papà. Attorno ai cinquanta ho iniziato a percepire la mancanza di qualcosa: una famiglia. Col senno di poi riconosco che il tempo per farmene una c'era ancora, ma, francamente non ne conosco le ragioni, decisi di imboccare un'altra strada: procurarmi un erede scovando un discendente, uno qualunque, nascosto nelle pieghe della storia. Sapevo dell'esistenza di un qualche lontanissimo parente disperso

nelle contrade del mondo, ma già da tempo avevo deciso che se non si erano ricordati di me vivo, non avrebbero dovuto farlo nemmeno dopo che fossi morto. Gualtiero storico è nato così e le mie ricerche, durate anni, mi hanno portato dritto al quarto capitolo sul quale sorvolo perché lo conoscete già. Voi due ne siete i protagonisti principali.”

“E il quinto?” chiese Jago con voce eccitata.

“Dopo, ora pensiamo al primo che sta arrivando.”

Forse per la fretta di conoscere il seguito, forse perché il primo non era meno intrigante dell’antipasto, sta di fatto che pochi minuti dopo Gualtiero poté riprendere a parlare.

“Il quinto... il quinto è tutto da scrivere sia per me sia per voi. Però possiamo iniziare a scriverlo insieme. Rimandiamo a dopo il dolce la parte che mi riguarda e parliamo di voi. Di entrambi. State per compiere diciotto anni, quindi non ci sono più impedimenti al passaggio a te Jago dei miei titoli e delle mie proprietà. Ho già incaricato un notaio di Reggio Emilia di predisporre i documenti necessari così che quanto prima, comunque non oltre la fine dell’anno scolastico, si possa formalizzare il tutto. Non hai cambiato idea spero.”

“Tranquillo, non ho cambiato idea anche se, te lo confesso, quando ci penso mi capita di sentirmi a disagio fino a spaventarmi. Avrò solo diciotto anni e nessuna esperienza, quindi converrai che il rischio di sbagliare è molto alto. Che farei se accadesse? Come minimo mi sentirei un fallito e il fallimento condizionerebbero la mia vita per sempre, ma potrei anche vergognarmi al punto da essere indotto a salire sulla Pietra di Bismantova e buttarmi di sotto. Lo hanno fatto in tanti... Mi servirebbe il tuo aiuto, ma non ho mai preso in considerazione l’ipotesi di chiedertelo anche perché in più occasioni hai manifestato il tuo scarso interesse per il mondo degli affari. Poi stasera, all’improvviso, scopro che sei stato anche

un ottimo imprenditore: perché non ce lo hai detto prima? Ci hai anche confidato che una volta che io sarò proprietario di tutto dovrò cavarmela senza di te: la rivelazione di stasera può cambiare questo tuo atteggiamento?"

"Credevo di essere stato chiaro, ma evidentemente mi ero sbagliato. Solo nel terzo capitolo della mia vita ho curato i miei affari. Prima ci pensava mio padre, dopo alcuni collaboratori fidati, compreso l'avvocato Lapo di Viareggio che avete conosciuto. Non ho alcuna intenzione di tornare a occuparmene in futuro e quando vi parlerò di cosa vedo nel quinto capitolo per ciò che mi riguarda capirete. Marina aveva già delle idee se non ricordo male. Ne parlò al ritorno da Castagneto Carducci. Le ritenete ancora valide?"

"Sì - rispose la ragazza - ma un conto è fantasticare, altro è doversi misurare con la realtà. Non ci puoi dare almeno un consiglio?"

"Volentieri. Se vogliamo parlare di consigli scaturiti dall'esperienza e dalla saggezza nessuno può far meglio di vostro zio Beniamino. E pure vostra zia Rachele non scherza. Sep-pure in scala minore anche i vostri genitori possono aiutarvi. Però attenzione: i tuoi, Jago, sono soprattutto dei tecnici, bravi, ma assolutamente inesperti per ciò che riguarda gli affari. Tuo padre, Marina, è impagabile come muratore e come custode tuttofare di un Palazzo come quello in cui abitiamo, ma non ce lo vedo a decidere su cosa investire, su come creare e gestire un'azienda, piccola o grande che sia. Marco e Aurora hanno già altro cui pensare..."

"E allora?" lo interruppe Jago.

"... allora dovrete cercare collaborazioni al di fuori della cerchia familiare. Associazioni e liberi professionisti bravi e affidabili non mancano. Non escluderei nemmeno un coinvolgimento della vostra scuola. Ah, ecco il secondo, prose-

guiremo dopo.”

Il piatto di selvaggina, accompagnato da autentiche patate d'Appennino, strappò gridolini d'entusiasmo ai due ragazzi. Il Conte, invece, prima lo fissò in silenzio con sguardo indagatore, poi si servì e iniziò ad alimentare la sua bocca con ritmo regolare senza fare commenti. I movimenti di mano e mandibola bastavano per testimoniare il suo appagamento. Come Jago posò la forchetta nel piatto miseramente vuoto la cameriera si avvicinò ed educatamente chiese se ciò che avevano mangiato fin lì aveva incontrato il loro gradimento. Jago la guardò fisso, appoggiò il ditone della mano destra alla guancia e con tono ispirato emise la sua sentenza: “Non sono riuscito a valutare la carne di cervo: me ne può portare un'altra porzione?” La ragazza gli sorrise e pronunciò un educato “Sì”; Marina, invece, non riuscì a trattenersi: “Ma sei impazzito? Guarda che se stanotte ti rigiri nel letto ti mando a dormire nella tua vecchia stanza”. La cameriera se ne stava andando, ma quelle parole la indussero a fermarsi, si girò e stava per chiedere: “Così giovani dormite già insieme?”, ma si trattenne in tempo, evitando di mostrare la sorpresa che avvertiva dentro di sé. Sorrise di nuovo e si congedò. Non erano fatti suoi. Tornò poco dopo e con professionalità servì a Jago il bis richiesto come se nulla fosse accaduto pochi minuti prima.

“Posso riprendere mentre divori il tuo quarto di cervo?” chiese Gualtiero rivolto a Jago che acconsentì con un cenno del capo. Non sarebbe stato educato rispondere “Sì” con la bocca piena.

“A proposito di scuola. Lo sapete che con il vostro altissimo profitto potreste saltare la quinta e iscrivervi all'esame già la prossima estate?”

Questa volta Jago non riuscì a trattenersi e solo la pron-

tezza della mano destra, che si affrettò a chiudergli la bocca, gli evitò una figuraccia davanti alla sala strapiena di estimatori della buona cucina del Cristallo. La sorpresa era stata davvero tanta ed entrambi i ragazzi non poterono evitare di manifestarlo.

“Come funziona?” chiese Marina una volta che si fu ripresa dalla sorpresa.

“Di preciso non lo so, ma vi posso assicurare che si può fare. Lunedì potrete andarvi a informare in segreteria o in presidenza.”

Era arrivato il momento del dolce che, puntuale, si presentò in tavola esibendo gli invitanti colori dei frutti del sottobosco. Una delizia per gli occhi e per il palato.

“Ora ci sta proprio solo un caffè” disse Jago con convinzione.

“Anche a me” aggiunse Marina.

“Non siete soliti bere il caffè la sera - osservò il Conte - come mai questo strappo alla regola?”

“È che abbiamo mangiato oltre ogni limite, quindi non ci resta che sperare in un buon caffè per rientrare nella normalità” scherzò Jago.

“Scherza, scherza - ridacchiò Marina - vedrai cosa ti capiterà stanotte se non mi farai dormire.”

“Ma se pregusti già una lunga veglia” le bisbigliò Jago avvicinandole la bocca a un orecchio. Il Conte finse di non aver sentito.

“Gualtiero, ti sei dimenticato la parte che ti riguarda del capitolo cinque?” chiese Jago a quel punto, manifestando una certa impazienza.

“Vi accontento subito. Chiuso il capitolo eredità partirò per un lungo viaggio. Nessun limite di tempo, tornerò solo quando avvertirò l'avvicinarsi dell'ultimo traguardo. Il sesto

capitolo, quello al termine del quale verrà posta la parola fine a tutta la mia storia, desidero scriverlo qui con voi e chissà che non faccia in tempo a stringere tra le braccia un nipotino.”

Assieme ai caffè arrivò anche un brandy stravecchio per il Conte: non restava che pagare e ci si poteva mettere in viaggio.

“Ti sei scolato una bottiglia di Brunello e hai aggiunto un brandy: se ci ferma la Stradale e ti fanno l’alcol test, come faremo a tornare a casa?” chiese Jago con voce preoccupata.

“Semplice, torneremo a piedi” rispose Gualtiero. Non era il caso di replicare.

Arrivarono al Passo del Cerreto in pochi minuti e come la strada iniziò a scendere verso Collagna Jago volle togliersi un dubbio che lo tormentava fin dal momento in cui il Conte aveva annunciato l’intenzione di partire.

“Scusa Gualtiero - iniziò a dire il ragazzo - ma se passi tutto a me, compresi i conti in banca, come farai a pagarti il giro intorno alla Terra? Dovrò pagartelo io?”

“Tranquillo, tu non dovrai sborsare un centesimo. Nemmeno per le cartoline che vi spedirò tanto numerose da potervi permettere di creare una ricca collezione. Sai cosa sono i paradisi fiscali?”

“Certo che lo so, ma...”.

“... niente ma. I paradisi fiscali non sono un parto della narrazione giornalistica o dei polemisti più o meno di sinistra, sono una realtà più consolidata di quanto si pensi e se ne servono ben più persone di quante il comune mortale possa immaginare. Persone e società. Società che spesso utilizzano nomi gentili all’ombra dei quali fioriscono affari che di gentile non hanno assolutamente nulla.”

“Anche tu li hai fatti quegli affari, zio Gualtiero?” chiese un’allarmata Marina.

“Nulla di tutto ciò, mi sono limitato a creare una riserva di denaro da spendere in vecchiaia.”

“Non vorrai farmi credere che quando ti occupavi di affari già prevedevi di concederti in vecchiaia un giro del mondo” lo sponò Jago.

“Sì e no. Viaggiare mi è sempre piaciuto, ma la decisione di partire è maturata solo dopo che ho trovato un erede. Potrei affermare che il viaggio me lo hai regalato tu, Jago. Senza di te o in presenza di un tuo rifiuto sarei costretto a rimanere qui a curare i miei affari e a continuare a cercare un erede. Come puoi ben capire, ti sto ringraziando.”

“Il tuo ringraziamento mi fa piacere, ma non basta per impedirmi di chiederti se non ti senti in colpa.”

“Se nel corso degli anni mi fossi fatto prendere dai sensi di colpa, oggi non saremmo qui e voi due non stareste per ereditare una fortuna. Ascoltatevi bene. Quelli che come me portavano sulle spalle un titolo nobiliare, a un certo punto si sono trovati davanti a un bivio: accettare la sfida degli affari o soccombere. Sapete quanti amici ho visto passare in poco tempo dalle stelle alle stalle? Tutti quelli che sono rimasti fermi, incapaci di capire che il loro titolo non valeva nulla se non alimentato giorno dopo giorno da nuove entrate, frutto delle attività create sulle loro proprietà con i soldini che avevano in banca. Di festa in festa, di viaggio in viaggio, i soldi sono finiti e le proprietà, una dopo l'altra, sono passate di mano. Io l'ho capito in tempo e sono giunto fin qui. Per la verità mio padre lo aveva capito prima di me. Anche le compravendite degli ultimi anni, quelle che conoscete bene, sono state effettuate non tanto per fare un regalo a voi due, ma piuttosto per mettervi in grado di lanciare nuove sfide. Sfide al passo con i tempi, adatte per la vostra generazione... la mia ha già dato. Nel bene e nel male. Più nel male che nel bene mi verrebbe

da dire visto cosa sta accadendo in Italia e nel Mondo, ma di politica non voglio iniziare a interessarmi ora che sono vecchio. Vi basta?”

“Ce lo faremo bastare, ora preferisco dormirci su” gli rispose Jago.

Dopo i ringraziamenti d’obbligo e la buonanotte i due ragazzi entrarono nella loro camera.

“Valutato ciò che ho dovuto ascoltare stasera mi è venuta voglia di rifiutare l’eredità” disse Jago con convinzione mentre indossava il pigiama.

“Bravo coglione - replicò Marina - pensi che con il tuo rifiuto contribuiresti a sanare le ingiustizie del mondo? Non è più saggio e, passami la parola, rivoluzionario utilizzare l’eredità per tentare di costruire dal basso piccole oasi di giustizia sociale? Pensaci stanotte mentre la difficile digestione ti impedirà di dormire, domani mattina mi darai la risposta.”

“Parli bene tu, ma davanti al notaio a firmare dovrò andarci io e dopo... quello che potrà accadere dopo mi spaventa Marina. Mentre ascoltavo Gualtiero stasera mi sono chiesto se non è da irresponsabili accettare.”

“La tua paura, amore mio, è una manifestazione di responsabilità, non il contrario. E comunque sappi che la paura non si sconfigge chiudendosi in se stessi, isolandosi, immaginando di essere solo contro tutti. La paura si sconfigge insieme e tu hai la fortuna di avere un bel po’ di parenti e amici che possono comporre quell’insieme. E ci sono io... ti sembra poco?”

“Saggezza femminile” si limitò a mormorare Jago mentre misurava la morbidezza del materasso. “Dovrò sfruttarla sempre di più in futuro” aggiunse prima di chiudere gli occhi.

Non fu una notte tranquilla e nel dormiveglia i due ragazzi si chiesero se la colpa fosse da imputare all’abbondante cena

o ai progetti che il Conte aveva sciorinato tra una portata e l'altra.

“Se le portate fossero state dieci - si chiese Jago verso le cinque del mattino - cos'altro avrebbe tirato fuori?”

Quando le prime luci dell'alba cercarono a fatica di penetrare nella stanza attraverso gli spessi *scuri*, il ragazzo era concentrato non già a sognare prati verdi e ciliegi in fiore, ma a pensare ai paradisi fiscali. Da quando aveva conosciuto Gualtiero, quasi cinque anni prima a Ca' della Volta, del Conte toscano aveva pensato tante cose, oltre a quelle che egli stesso aveva raccontato, ma che potesse avere dei capitali nascosti in un qualche paradiso fiscale proprio non lo avrebbe potuto immaginare. “Previdenza o evasione?” si chiese. Cercò di immaginare di quale paradiso fiscale potesse trattarsi e i nomi di varie località scorsero nella sua mente. Pensò a una qualche sperduta isoletta del Pacifico, ai Carabii e in particolare alle Isole Cayman, ma, pensandoci meglio, capì di essere fuori strada. Conosceva abbastanza bene il Conte da non ritenerlo interessato a nascondere i suoi denari così lontano. Rifletté a lungo in silenzio per non disturbare Marina che dormiva tranquilla, o fingeva di farlo, e concluse che un conto cifrato in una banca del Liechtestein potesse essere stato considerato da Gualtiero tanto più sicuro quanto più comodo. Provò a immaginare: nel piccolo principato sarebbe passato inosservato, un ricco tra i ricchi non è facile da notare. Nessuna occasione mondana se non congressi dedicati all'alta finanza e cene di lavoro dove l'argomento di conversazione era il medesimo. E nessuna indagine da parte del fisco, concluse.

La luce del mattino sconfisse definitivamente il buio della notte e per i due ragazzi arrivò il momento di alzarsi. Si lavarono solo l'indispensabile e ancora in pigiama scesero da basso. Nel Palazzotto regnava il silenzio.

“Non facciamo rumore - sussurrò Marina - Gualtiero dorme ancora.”

Entrarono in cucina e Marina iniziò a preparare la colazione suddividendo i compiti in parte uguali tra lei e Jago.

“Che pensi di ieri sera?” chiese il ragazzo mentre stendeva una tovaglietta sul tavolo.

“Di che argomento devo parlare? Dei capitoli della vita dello zio Gualtiero oppure di come vuole concluderla o del fatto che, ancora una volta, oltre al suo vorrebbe programmare anche il nostro futuro?”

“Cosa significa programmare il nostro futuro?” chiese Jago un po' seccato.

“Significa che non ha perso il vizio di suggerirci cosa fare, come comportarci, addirittura come pensare. Quella storia di saltare la quinta non ti dice nulla?”

“Non saprei. È un'idea che nemmeno mi dispiacerebbe. Un anno in meno di scuola: una figata!”

“A volte non riesco a seguirti. Lui sfrutta le tue risposte emotive che a volte sono impulsive, prive di ragionamenti di base. Un anno in meno di scuola per te è una figata. Cosa ne sai tu cosa significherebbe, come influirebbe sul nostro futuro? Io non lo so, tu invece lo sai? Te lo spiego io perché ha tirato fuori questa opportunità: perché così avremmo più tempo per iniziare già da quest'estate a occuparci dei suoi lasciti.”

Jago accusò il colpo. Marina, ancora una volta, stava dimostrando di essere lei la mente pensante, il team principal della squadra formata da loro due.

“Mi dispiace, non so risponderti. È che mi faccio trascinare dall'entusiasmo, salvo poi farmi prendere da inutili paure quando mi trovo a pensare da solo. Scusami... mi sforzerò di correggermi.”

“Non è necessario che tu faccia coming out con me. Domani a scuola cercheremo di parlare con un prof, mi piacerebbe che fosse quello di filosofia, e gli chiederemo un consiglio.”

“Un attimo! Dopo tutto quello che mi hai rivelato poco fa mi sento di dirti che non si tratta di una decisione da prendere alla leggera. Forse parlarne con un prof non è sufficiente: se andassimo direttamente dalla Dirigente a chiedere il suo parere?”

“Vai tu a parlarle?”

“Ho detto andiamo: sei sorda? Fammi ricapitolare ciò che dobbiamo fare domani: parlare con il prof di filosofia o con un altro, chiedergli se è possibile saltare la quinta e sostenere l'esame di maturità già quest'anno, andare dalla Dirigente a chiedere conferma di ciò che ci avrà detto il prof. Giusto?”

“Giusto per te, ma privo di senso pratico. Perché perdere tempo a parlare con un prof se, indipendentemente da ciò che ci risponderà, poi andremo dalla Dirigente? Non è più semplice chiedere di parlare con lei direttamente?”

Jago si fece pensieroso, ma fu questione di pochi secondi poi sbottò: “Ci sono cascato di nuovo: dammi un calcio quando sbaglio. Domani andremo in segreteria e chiederemo un appuntamento con la Dirigente: chissà se ci riceverà.”

“Se motiveremo bene la richiesta lo farà: lo sai che è molto disponibile quando si tratta di aiutare i suoi studenti a fare scelte importanti. Deciso? Deciso. Un'ultima cosa: lo dici tu allo zio Gualtiero che al nostro domani penseremo noi e che non accettiamo intrusioni nella nostra vita?”

“Buongiorno ragazzi - li salutò il Conte con voce allegra mentre entrava in cucina - avete dormito bene?”

“Sì... no... ho dormito malissimo. Ho esagerato con il cervo che ha continuato a correre lungo le pareti del mio stomaco per tutta la notte come se fosse ancora in vita” rispose Jago

massaggiandosi lo stomaco.

“Io ho dormito tutta la notte - menti Marina mentre fissava il ragazzo per stimolarlo a dire al Conte ciò che avevano deciso poco prima - Jago invece ha parlato nel sonno.”

“Cercate di mettervi d'accordo - fece osservare il Conte - uno dice che non ha dormito mentre l'altra lo accusa di avere parlato nel sonno tutta la notte. Questo significa che Jago ha dormito e che Marina è rimasta sveglia. L'esperienza mi insegna che quando non siete in sintonia mi tenete nascosta qualche notizia. Chi ha il coraggio di iniziare? Su, muovetevi che la colazione ci attende!”

I ragazzi si guardarono in faccia e fu Marina a rompere il silenzio, sollevando da quel compito Jago che trasse un lungo sospiro di sollievo, ben avvertito da Gualtiero.

“Siamo stati svegli gran parte della notte: un po' per il cervo e un po' per quanto ci hai raccontato sui progetti che riguardano il tuo futuro.”

“Non sarete per caso invidiosi perché andrò a godermi il tempo che mi resta, cercando di dare un seguito e una conclusione al secondo capitolo della mia vita?”

“Assolutamente no” precisò Marina mentre Jago se ne stava in disparte per paura di essere interpellato.

“Deve trattarsi di qualcosa di molto importante se non riesci a trovare le parole per affrontare l'argomento - proseguì il Conte - tu Jago prova a parlare invece di mimetizzarti. Non ti mancherà per caso... il coraggio?”

“Di coraggio, zio Gualtiero, ne ho fin troppo, tanto che, spesso e volentieri, proprio per questo mi lascio andare e spendo parole inutili se non addirittura avventate.”

“Da chi, dunque, verrò a sapere che non devo permettermi di programmare il vostro futuro e tanto meno suggerirvi che, se lo voleste, potreste saltare un anno di scuola?”

Marina fissò Jago con occhi di fuoco, gli si avvicinò, accostò le labbra all'orecchio sinistro e con parole sussurrate lo apostrofò: "Sei uno stronzo! Glielo hai già detto!"

Jago girò il capo, puntò un orecchio di Marina e senza preoccuparsi di essere ascoltato dal Conte replicò: "Ma che detto! Come avrei potuto parlargli se è appena sceso?"

"Potrei dirvi - riprese Gualtiero divertito - che ho il dono della divinazione e sono visitato spesso da forze sovrannaturali che mi raccontano tutto ciò che accade e accadrà attorno a me."

"Stai scherzando spero!" esclamò Jago.

"Certo che sto scherzando. Ritorniamo seri. Il mio era un suggerimento, nulla più. Siete voi che dovete valutare i pro e i contro di una decisione tanto importante. La mia era soltanto un'informazione. Se volessi interferire nel vostro futuro vi direi di andare a parlare con la Dirigente della vostra scuola..."

"Ma allora..." mormorò Marina.

"... allora ho ascoltato, per puro caso, l'ultima parte della vostra conversazione e non posso che approvare. Lo suggeriscono anche le forze sovrannaturali."

La battuta di Gualtiero sortì l'effetto di diradare la tensione presente nella stanza e di provocare una sonora e prolungata risata che, forse, risvegliò Bibò e Biba, i due mastini napoletani che dominavano i cortili di Fraora. I tre stavano ancora ridendo quando entrarono nella stanza reclamando pure loro una nutriente colazione.

"Affamati come sempre" sentenziò Marina mentre versava nelle ciotole dei cani il riso e la carne nelle quantità previste dalla loro dieta. Quando la ragazza uscì portando in mano le due ciotole, i cani, ubbidienti, la seguirono tranquillamente.

"Ha pensato prima ai cani che a me e te" scherzò il Conte rivolto a Jago.

“Non ha pensato prima ai cani che a noi - volle precisare il ragazzo - è che se non avesse dato loro la precedenza si sarebbero serviti da soli. Prova a immaginarli liberi in cucina alla ricerca di cibo.”

“Ehi voi due - gridò Marina mentre rientrava - dove sta scritto che deve essere la donna a preparare la colazione agli uomini? E se provassimo a fare il contrario?”

“Eccola la femminista!” ridacchiò Jago divertito.

“Dai, non te la prendere: è domenica, vediamo di iniziarla bene. Voi due avete già fatto colazione? - chiese il Conte - Se no potremmo anche prendere la macchina e andare a Busana o a Castelnuovo.”

“Ma dove vuoi andare; non vedi che siamo ancora in pigiama? Aspettavamo te per cominciare: preferisci il dolce o il salato?” chiese Jago mentre cercava di rendersi utile.

“Salato, te ne sei scordato? Salato perché cerco di mantenere la glicemia bassa onde evitare spiacevoli conseguenze.”

“Io ti seguo” disse il giovane che subito dopo tagliò alcune fette di pane bianco per sé e integrale per lo zio. Le mise a tostare poi chiese di nuovo: “Salumi o formaggio?”

“Salumi. Ho nostalgia della finocchiona che da voi è praticamente sconosciuta. Quando andrò in Toscana ne dovrò portare un paio da tenere di scorta qui a Fraora. Tagliami qualche fetta di pancetta. Si alzerà il colesterolo, ma, recita l'antico adagio: ‘Perché vivere da malati per morire sani?’ Il mio medico garfagnino sostiene che di salute non è mai morto nessuno. Io mi sto impegnando a ridurre, non eliminare, le possibili cause.”

“Pancetta per te e salame per me: tu Marina preferisci il dolce o il salato?”

“Va bene il salato anche per me: affetta un po' di salame in più.”

Il profumo del pane che stava tostando inondava la stanza stimolando l'appetito e appena la prima fetta uscì dalla piastra rovente Marina batté in velocità gli altri due: l'afferrò e l'addentò per gustarne appieno il sapore genuino. "Questo pane che ha preparato mia madre è buono anche così, senza il salume" disse con la bocca piena.

"Per forza, hai preso la mia fetta" le fece osservare il Conte con voce scherzosa.

Mangiarono tutti e tre in silenzio apprezzando i sapori offerti dai prodotti d'Appennino. I ragazzi bevvero il classico latte e caffè; il Conte accompagnò il cibo con un buon bicchiere di Spergola. Si era innamorato talmente del bianco frizzante dei colli di Scandiano e Canossa da avere praticamente dimenticato i bianchi della sua terra natale.

"Avete deciso cosa fare oggi?" chiese Gualtiero.

"Più tardi dovrebbe arrivare la mia famiglia albanese" rispose Marina che faceva distinzione tra la sua famiglia d'origine che chiamava; *la mia famiglia albanese*; quella sua e di Jago che era *la mia famiglia*; quella di Luigi e Alba: *la sua famiglia*; Marco e Aurora: *gli zii di Reggio*; Beniamino e Rachele: *quelli di Ca' della Volta*.

"Già, mi ero dimenticato che sono scesi a Parma per fare visita a Boldrin. Sapete che vi devo confessare ragazzi? Miky e Fiore sono via soltanto da ieri pomeriggio e già mi mancano. Ho notato che raramente Klea li lascia qui se si deve assentare" disse Gualtiero.

"Mia madre non ha molta fiducia di noi due per quanto riguarda l'affido dei miei fratellini" cercò di spiegare Marina con poca convinzione.

"Dovrebbe invece fidarsi - contestò Jago con decisione - anche perché se noi ci dovessimo dimenticare di loro ci penserebbero Bibò e Biba a fare da balia: sono sicuro che non

permetterebbero a nessuno, che non sia uno di noi, di avvicinarsi.”

Poco dopo le dieci la Dacia Sandero di Besmir lasciò la statale e imboccò il viottolo che portava a Fraora. Abbandonato l'asfalto Besmir fermò l'auto per permettere a Miky e Fiore di scendere. Inseguiti dalle raccomandazioni di mamma Klea i due ragazzini infilarono di corsa il sentiero che un tempo era obbligatorio percorrere per giungere al Palazzoto: sapevano che giunti all'incirca a metà avrebbero fatto un piacevole incontro. Bibò e Biba stavano sonnecchiando in uno dei cortili di Fraora, ma ciò non impedì loro di udire l'arrivo della macchina di Besmir, quindi pure dei loro due padroncini. Si alzarono e a salti gioiosi si precipitarono giù per il sentiero per andarli a incontrare e per ricevere abbracci e carezze. L'incontro avvenne nei pressi di uno spiazzo erboso ai piedi di un castagno secolare: quale posto migliore per distendersi e lasciarsi coinvolgere in un gioco che conoscevano solo loro quattro?

Quando Besmir parcheggiò l'auto davanti all'autorimessa dei due ragazzini non c'era ancora traccia, ma bastò un fermo richiamo di Klea per vederli arrivare, trafelati ma felici, preceduti dai loro due amici a quattro zampe. Un bel quadretto davvero!

“C'è qualcuno in casa?” chiese la donna a voce alta quando arrivò nei pressi dell'abitazione. Marina uscì di corsa, la salutò e si offrì di aiutarla a portare dentro casa le due borse che la donna teneva ben salde in mano. “Papà non c'è?” chiese la ragazza. “Sta mettendo l'auto in garage, arriva subito” rispose Klea che, giunta sugli scalini di casa chiese: “Voi come state? Jago fa il bravo?”

“Certo che fa il bravo. Deve provare a comportarsi male!” esclamò esibendo una faccia severa. Klea l'osservò attenta-

mente e a fatica si trattenne: si limitò a pensare: “A suonare il violino sei bravissima, ma a fingere vali ben poco. Non ti ci vedo a fare l’attrice.”

“Il Conte?” chiese Klea mentre percorreva il lungo corridoio.

“Nel suo studio, vedrai che arriva. Volete mangiare qualcosa? C’è ancora della crostata.”

“Io sono a posto e anche tuo padre: chiedi ai tuoi fratelli.”

I due ragazzini non rifiutarono la crostata e mentre stavano ripulendo il piatto arrivò il Conte.

“Bentornati bimbi... e bentornata anche a te Klea. Besmir lo hai smarrito lungo la salita?”

“Sta scaricando degli attrezzi nell’autorimessa, arriva tra poco. Jago piuttosto, dov’è che non lo vedo?”

“Si sta vestendo. Vi ha sentiti arrivare e non ha voluto accogliervi ancora in pigiama. Vedrai che tra poco lo sentiremo scendere le scale.”

“Arrivoooo!” si sentì gridare dal piano superiore. Infatti, dopo nemmeno un minuto, si udì il rumore tipico che produce una persona che sta scendendo di corsa le scale.

“Eccomi” disse il giovane mentre si apprestava ad abbracciare Klea. Besmir entrò pochi secondi dopo e vedendo i due abbracciati si lasciò sfuggire una battuta che mise tutti di buonumore, meno Klea. “Ehi, non stringerla troppo, potresti romperla. Non sai che non è più abituata agli abbracci focosi?”

Klea non si scompose: prima mandò a quel paese il marito parlando in albanese così che gli italiani non potessero capire, poi vestì la divisa da comandante in capo della cucina. “Se vorrete mangiare dovrete aiutarmi” ordinò. “Anch’io?” chiese Gualtiero con voce sibillina. “Tu sei esentato - fu la pronta risposta - potresti ubriacarmi le pietanze”. “Ha mangiato il

peperoncino calabrese” commentò a bassa voce il Conte.

Aiutata da Marina e Jago, Besmir si era prontamente eclissato dopo la battuta di spirito e i due piccoli erano fuori a giocare con i cani, per prima cosa vuotò le borse di verdure e carni acquistate a Castelnovo e le sistemò in frigo e nei mobiletti della cucina, poi diede ordini precisi ai due ragazzi. A Jago toccò di pelare le patate. “Dimmi tu se un futuro Conte deve passare la domenica mattina a pelare patate...” pensò in silenzio.

A mezzogiorno meno un quarto i due ragazzi ricevettero l'ordine di apparecchiare e lo fecero con tanta precisione da meritare i complimenti di Gualtiero che, con circospezione, si era affacciato per controllare a che punto fosse la preparazione del pranzo. Aveva fame, ma soprattutto intendeva verificare l'umore di Klea, che però non vide perché era in cucina mentre loro tre si trovavano nel salone. Evidentemente però la donna aveva fiuto e udito molto sviluppati altrimenti non avrebbe impartito questo ordine preciso: “Caro Conte, se proprio vuole rendersi utile provveda almeno al vino”. Gualtiero eseguì e poco dopo una pregiata bottiglia di Sagrantino di Montefalco prima perse il tappo, poi con il profumo del suo contenuto invase la cavità nasale del Conte inducendolo a emettere un gridolino di soddisfazione. “Perfetto, ora lo verso nel decanter così si ossigenerà e il suo profumo diventerà ancora più coinvolgente. Klea - chiamò a quel punto alzando la voce - per te ho sacrificato un pezzo della mia collezione così potrai ubriacarti e dopo ti sarà più facile abbracciare e farti abbracciare dal tuo Besmir.”

“Grazie Conte - rispose una voce femminile proveniente dalla cucina - ma sono astemia.”

Non fu un pranzo da chef stellato, ma considerato il poco tempo a disposizione della cuoca e dei suoi aiutanti, si meri-

tò comunque un voto molto alto, quasi quanto il Sagrantino che Gualtiero e Besmir tracannarono avidamente lasciando a Jago e Marina solo la soddisfazione di un assaggio. Klea avrebbe voluto almeno imitare i ragazzi, ma si era dichiarata astemia... “Non poteva venirmi una battuta meno idiota?” pensò in silenzio mentre i suoi occhi fissavano il decanter ormai vuoto.

Giunti al dolce Gualtiero si rivolse a Jago: “Telefona a Benny e Rachele e invitali a bere un caffè e pure l’ammazza caffè... per chi lo gradisce ovviamente e per i non astemi”. Guardò Klea immaginando una reazione che, invece, non ci fu. La donna si alzò e si incamminò verso la cucina per preparare il caffè. Non si erano mai beccati così in precedenza.

“Già fatto zio, penso che saranno già saliti in macchina” rispose Jago.

Benny e Rachele arrivarono poco dopo ed entrarono nel salone accolti dagli applausi dei presenti. Non c’era nessuna festa e nessun anniversario da ricordare, ma a Fraora usava così: tutti erano i benvenuti e tutti venivano accolti in quel modo. Era stato così anche per il conte Vallisneri tre anni prima, salvo poi scoprire che non meritava applausi, ma quell’episodio era già stato archiviato da tempo e nessuno dei presenti ci pensava più.

Dopo il caffè arrivò in tavola un bell’assortimento di grappe stravecchie e tra un bicchierino e l’altro il conte Gualtiero diede il via alla conversazione.

“Ieri sera - esordì - io e i ragazzi siamo andati a cena al Cristallo di Cerreto Laghi: un posto davvero incantevole.”

“So che lì si mangia molto bene, ma non ci sono mai stato” intervenne Beniamino mentre sorseggiava una grappa stravecchia proveniente dall’alto Friuli.

“Molto buono tutto, anche la cacciagione: prova a chiedere

a Jago” gli rispose Gualtiero.

Chiamato in causa il ragazzo si sentì in dovere di confermare: “Il cervo era squisito. Con nostalgia ne ricordo ancora il sapore. La prossima volta sarà il caso di andare tutti. E magari ci fossero anche mamma e papà: mi capita spesso di pensare a loro e sento che mi mancano.”

“Dov’è ora tuo padre?” chiese Benny.

“Booo? Credo in Nuova Zelanda... no, aspetta, forse mi sono sbagliato: potrebbe essere in Norvegia. Si sposta tanto di frequente che mi capita di perderne le tracce. Meno male che ci siete tutti voi...” Il ragazzo pronunciò le ultime parole quasi sottovoce, mentre una nuvola di tristezza lo stava avvolgendo. Istintivamente si volse verso Marina e un inequivocabile movimento del capo della ragazza contribuì a scacciare i tristi pensieri. Era pur sempre domenica...

“Potremmo andare lì a festeggiare il tuo compleanno - intervenne Rachele - i tuoi genitori saliranno di sicuro fin quasi e ci saranno pure Marco e Aurora: potremo andare tutti quanti. Forse sarà il caso di prenotare fin d’ora: ci pensi tu Gualtiero?”

“Affare fatto e, sia chiaro, offrirò io”. Poi, rivolto a Jago, aggiunse: “Pensa a quanti tuoi coetanei stramaledicono i loro genitori troppo presenti e troppo invadenti.”

“Sì, è vero, però non si dice che il troppo storpia? Non si può dire che non abbia visto il mondo: ormai si fa prima a elencare i paesi in cui non è andato rispetto a quelli che ha visitato. Il suo lavoro è fatto così, capacità e buona volontà gli impediscono di stancarsi di aerei, di alberghi, di cucine diverse. La mamma avrebbe rinunciato già al secondo viaggio. Io lo capisco e mai mi sognerei di intralciare la sua professione, però a volte mi manca. Lo chiamo e quasi sempre mi risponde, ma averlo davanti, potergli parlare guardandolo in faccia,

annusare il suo profumo è decisamente un'altra cosa. Parlarsi attraverso il telefono, più che una conversazione tra persone sembra un dialogo tra un pezzo di plastica e un orecchio. Me lo faccio bastare, ma..."

"Ma così va il mondo caro ragazzo mio. Sarebbe forse meglio averlo sempre tra i piedi perché, che so, perché ha perso il lavoro e non esce più di casa anche perché si vergogna della sua situazione di disoccupato costretto a mantenere la famiglia con il reddito di cittadinanza? Dai, non guastarti la domenica: parliamo d'altro" intervenne lo zio Benny.

"Giusto, parliamo d'altro. - Gualtiero che prese la palla al balzo - Stavo per dirvi che ieri sera ho informato i ragazzi del mio progetto di vita futura. Sento il bisogno di scaricarmi di ogni responsabilità e di godermi a modo mio il tempo che mi resta da vivere, perciò, come avremo perfezionato tutte le pratiche e gli atti relativi al passaggio a Jago dei miei titoli e dei miei beni, partirò e la mia meta sarà il mondo intero. In parole più semplici: me ne andrò a fare il giro della Terra. Andrò a scoprire luoghi che non conosco e a circondarmi di nuove amiche senza che queste abbiano motivo per ottenere favori e quattrini che non avrò più..."

"Bella questa - lo interruppe un allarmato Benny - come farai se quattrini e beni da vendere non ne avrai più? Non mi pare che tu abbia età e fisico per poter aspirare a fare il mantenuto. Mi pare che i francesi li chiamino *jigolò*, ma non ci giurerei."

"Tutto programmato caro Benny. Come ho già spiegato ai ragazzi ieri sera ho un discreto gruzzolo in una banca straniera, protetto in un conto cifrato. Incaricherò quella banca di versarmi ogni mese un vitalizio tale da coprire le spese. Se dovessi esaurirli dovrei chiedere un prestito, quindi farò in modo di non superre le uscite programmate. Anche questa è

buona amministrazione ragazzi: tenetelo presente. Un tempo si diceva che non bisogna fare il passo più lungo della gamba, non so se si usa più. Come puoi ben vedere, ho già previsto e calcolato tutto: al massimo rischierei di farmi *mangiare* la somma del mese e in quel caso dovrei chiedere a qualcuno di pagarmi il biglietto dell'aereo per tornare in Italia."

"L'hai pensata bene briccone! Se dovessi avere bisogno di me non esitare a chiamarmi, ma non solo per pagarti il biglietto: basterebbe una scusa qualsiasi e ti raggiungerei" si propose Beniamino con un sorriso.

"Chi troverebbe la scusa per Rachele?" domandò il Conte esibendo un finto volto severo.

"Già, non ci avevo pensato" rispose Benny fingendosi sconsolato.

"Ritornando a ieri sera - riprese Gualtiero - ho poi informato i ragazzi che esiste la possibilità di saltare l'ultimo anno di liceo e di presentarsi all'esame di maturità già la prossima estate."

"Non lo sapevo" ammise Benny.

"I due ragazzi hanno avuto una reazione molto giudiziosa" aggiunse il Conte.

"Non so cosa intendi dire: io avrei accettato subito" dichiarò Benny con convinzione.

"Anche Jago, ma fortunatamente c'è Marina che lo fa ragionare e così hanno concordato che domani chiederanno un incontro alla Dirigente Scolastica: le esporranno il caso, ascolteranno la sua opinione e dopo, solo dopo, decideranno cosa fare. Io immagino già come andrà a finire."

"Come, se è lecito saperlo?" chiese Benny.

"Che decideranno di terminare il normale ciclo di studi."

"Scusa, ma se sapevi già come sarebbe andata a finire perché li hai informati di questa possibilità?"

“Per responsabilizzarli ulteriormente. E perché so che per loro la scuola non è un peso, un dente da togliere. I ragazzi si divertono e apprendono con facilità proprio perché per loro lo studio è divertimento. Cosa credi che faranno oggi invece di andare in giro per i boschi e i prati a osservare l’inverno che si appresta a lasciare la scena alla primavera o a Castelnovo in uno dei bar dove si danno appuntamento i ragazzi della loro età?”

“Non saprei, ma dopo ciò che hai detto posso immaginare che si metteranno a studiare.”

“Proprio così, studieranno e sai cosa?”

“La materia dove non hanno dieci?”

“Troppo facile! Marina sta insegnando musica a Jago così, mentre lei prepara un esame di violino all’Istituto Superiore di Studi Musicali Peri-Merulo di Castelnovo, lui impara il pianoforte. C’è forse necessità di avere due musicisti in casa? Certo che no! Lo fanno perché per loro è interessante e appagante conoscere sempre nuove cose, fare esperienze diverse: tre anni fa si appassionarono alle ricerche storiche, oggi si sono fatti prendere entrambi dalla musica, domani chissà...”

“Tu speri che diventino dei bravi manager, vero?”

“E perché no? Se avessi nutrito dubbi mica avrei scelto tuo nipote come erede. Il bello di quei due ragazzi è che desiderano aprire sempre nuove porte per scoprire cosa ci sta dietro. Sono dei perfezionisti in possesso di quel tanto di ambizione che basta per motivarsi e lo fanno senza farlo pesare su chi sta loro vicino. Possiedono anche il dono di sapersi spendere l’uno per l’altro. In vita mia ho conosciuto gente di tutti i tipi, ma raramente, o forse mai, ho incontrato una coppia così ben assortita e coesa. Sono anche un po’ presuntuosi? Forse sì, ma non lo fanno pesare a se stessi e agli altri. Diciamo che ne possiedono la dose necessaria. Einstein diceva: *‘Diffido dai*

presuntuosi, ma molto più dai troppo modesti. I ragazzi hanno fatto loro questa massima anche se, con ogni probabilità, non la conoscono. Ti ho stordito con le mie parole caro Benny e per farmi perdonare ti offro una grappa di Barolo che pochi amici miei hanno avuto il privilegio di gustare. Cin cin amico mio... e tranquillo che le donne non ci potranno sgridare visto che ci hanno lasciati soli. Pazienza le donne che sento stanno sfaccendando in cucina, ma Besmir? Ci scommetterei che sta facendo qualcosa là fuori: è proprio vero che quell'uomo se non lavora non sta bene!"

"È proprio così caro Gualtiero: tienilo stretto perché uno come lui non è facile da trovare."

"Hai ragione, ma tanto tra pochi mesi passerò il testimone. Poi ci dovrà pensare tuo nipote a non farselo scappare."

Capitolo 2

La scelta... e un'estate da ricordare

Il pullman partito da Cerreto Laghi fermava a Busana e ripartiva alle 7,23. Per non rischiare di rimanere a piedi Jago e Marina si alzavano alle 6,15, si preparavano, consumavano la colazione che la premurosa Klea aveva già approntato per loro e alle 7 in punto partivano a piedi per Busana che distava un paio di chilometri. Sia il Conte sia Besmir si erano offerti di portarli in macchina, ma i due ragazzi avevano scelto di andare a piedi perché, sostenevano, “una passeggiata mattutina lubrifica gli ingranaggi del corpo e predispone la mente agli sforzi che dovrà compiere durante l'intera giornata”. Avevano solo concesso di essere trasportati in caso di forte pioggia o di nevicata. Quel lunedì il cielo era sereno, quindi la loro passeggiata risultò piacevole assai.

Il pullman arrivò puntuale e altrettanto puntuale ripartì. I due ragazzi trovarono due posti liberi nella parte posteriore e si misero seduti: Jago vicino al finestrino, Marina verso l'interno. Il corridoio la separava da Veronica, compagna di classe di Collagna, una tipa piuttosto chiacchierona che subito coinvolse Marina. Jago ne approfittò per ammirare il paesaggio e per pensare. Fu così che presero a scorrere nella sua mente ricordi che risalivano al 13 settembre precedente,